



**Garibaldi:
l'eroe fasullo dell'Italia laica
e anticristiana**

di Giudo Vignelli

Il 2007 è stato l'anno bicentenario della nascita di Giuseppe Garibaldi.

Tutte le Istituzioni italiane, nazionali e locali, hanno concorso sollecitamente a “celebrare” l'evento, dando per scontato che non si potesse fare altro, stante il fatto che Garibaldi sarebbe universalmente riconosciuto come *eroe* per antonomasia. A questo scopo è stato costituito un Comitato formato da ben 110 componenti, con un finanziamento pubblico di un milione di euro più i contributi delle Regioni, e sono stati mobilitati Prefetture, Archivi di Stato, scuole ecc..

Ciò nonostante le celebrazioni sono fallite. Scarso l'interesse dell'opinione pubblica, mal riuscite le manifestazioni, quasi dimesso persino il concorso scolastico nazionale, che avrebbe dovuto terminare con una crociera sulla scia dei Mille, da Quarto a Marsala, e che si è risolto invece in una visita a Caprera come premio per il miglior testo che, paradossalmente, era di aperta critica all'impresa dell'*eroe*.

Invece, grazie a studiosi in gran parte non accademici, piccoli editori militanti, siti Internet e giornali locali, e a tante singole persone che hanno diffuso libri e articoli tra amici e conoscenti e hanno promosso incontri d'animazione, il bicentenario ha finito per trasformarsi in una anti-celebrazione ed è divenuto l'occasione per un'opera di controinformazione su Garibaldi e sulle Due Sicilie che ha prevalso sulla propaganda ufficiale, nonostante la disparità di mezzi, ed ha reso evidente che il “mito” di Garibaldi ormai non regge più, non riesce più a svolgere la funzione ideologica per la quale fu costruito. È stato così svelato il Garibaldi massone, ateo, schiavista, forse satanista e uxoricida, certamente strumento della rivoluzione portata in un Regno pacifico e dello scempio di un popolo e della sua identità.

In ultima analisi, le celebrazioni garibaldine sono fallite perché la realtà di 150 anni di storia unitaria ha fatto crollare un mito fasullo. Ora si tratta di farlo scomparire definitivamente anche dalla retorica delle Istituzioni, dei libri di scuola e della toponomastica.

Le celebrazioni avrebbero dovuto concludersi con un convegno da tenersi all'Istituto per gli Studi filosofici di Napoli, annunciato per il mese di ottobre, che però non è stato organizzato.

Le anti-celebrazioni, invece, si sono chiuse con un convegno tenuto nella sala conferenze dell'Hotel Majestic di Napoli, il 14 dicembre 2007, con l'eloquente titolo “Ma quale eroe ... per farla finita con Garibaldi”, che ha tracciato il bilancio, più che positivo, delle attività svolte dal Comitato per la Verità Storica, guida dell'opera di controinformazione.

Il testo che mettiamo a disposizione dei lettori è la relazione di apertura del convegno.

Ne è autore Guido Vignelli, vicepresidente del Centro Culturale Lepanto (www.lepanto.org), collaboratore di diverse riviste e giornali, ed autore di numerosi articoli e libri.

Editoriale Il Giglio

Garibaldi: l'eroe fasullo dell'Italia laica e anticristiana

Falsificazione e revisione storica

Ci troviamo qui per fare un'opera di quello che viene ormai chiamato "revisionismo storico", che non si basa sul relativismo storico bensì sulla riscoperta dei fatti e del loro autentico valore e significato.

Papa Leone XIII, nella enciclica *Saepenumero considerantes* (1883), scrisse una frase oggi più attuale di ieri: "La scienza storica sembra esser diventata una congiura degli uomini contro la verità. (...) La menzogna s'insinua audacemente tra ponderosi volumi e agili opuscoli, tra fogli volanti di giornali e seducenti apparati teatrali. Troppi vogliono che il ricordo stesso degli avvenimenti passati sia complice delle loro offese, (...) mirando palesemente a far sì che la memoria dei tempi passati, imbellettata con falsi colori, venga asservita al nuovo potere italiano".

La propaganda risorgimentale e la costruzione del mito garibaldino

Ambizioso e vanesio, appassionato oratore e vivace polemista, Garibaldi volle stupire e affascinare, seppè creare il proprio personaggio, scolpire la propria statua e tramandare la propria memoria. Anche in questo venne favorito dalla capillare macchina propagandistica della Massoneria internazionale della metà dell'Ottocento.

Scriva Max Gallo, un biografo filogaribaldino: "Il viso e le gesta di Garibaldi furono divulgati in milioni di copie. Incisioni e stampe narravano le sue imprese in un susseguirsi di scene edificanti"; veniva propagandato nelle varie Vite illustrate di Garibaldi; "si diffondono a Parigi, a Londra e poi negli Stati Uniti i gingilli garibaldi: pipe, calamai, calendari, biscotti riproducenti la sua figura; c'è un vino Garibaldi, un mantello Garibaldi, una camicia Garibaldi; e poi, naturalmente, canzoni e poemi. Ciò conferma che, come denuncerà poi il prof. de Oliveira, la rivoluzione politica, per vincere, ha bisogno di essere preparata e sostenuta dalla rivoluzione nelle tendenze e nelle mode. Insomma, Garibaldi stesso contribuisce alla propria leggenda. Scrive parecchie versioni delle sue memorie, in seguito tre romanzi autobiografici" (cfr. *Garibaldi*, Rusconi, pp. 12-13); propaganda le proprie imprese scrivendo un volume su *I Mille* (1874) e poi componendo addirittura un ridicolo poema autobiografico in versi; diffonde le proprie idee anticristiane scrivendo romanzi d'appendice come *Clelia, o il governo dei preti* e *Cantoni il volontario*.

I più noti cantori del personaggio Garibaldi furono: Alexandre Dumas, che raccontò in modo romanzato la conquista del Regno delle Due Sicilie e dedicò un libro ai garibaldini; Victor Hugo, che esaltò il "glorioso soldato libertatore di popoli"; Georges Sand vide in lui "l'orifiamma della nuova era" e il rinnovatore dell'antica cavalleria. Per non parlare dei letterati e giornalisti inglesi e americani!

Max Gallo ne conclude che Garibaldi, più che reale protagonista della storia, va visto come "eroe da romanzo" o anzi come "personaggio da melodramma". Del resto, le sue gesta reali furono appunto quelle che un italiano di allora si poteva attendere da un personaggio da melodramma verdiano, per non dire da operetta.

Le contraddizioni, l'opportunismo e il trasformismo di Garibaldi

Repubblicano ma anche monarchico; democratico anche dittatore; nazionalista ma anche aderente all'internazionalismo; liberale ma anche amico dei socialisti; seguace del razionalismo ma anche aderente allo spiritismo; deista ma anche esaltatore del satanismo; guerrafondaio e guerrigliero ma anche promotore del pacifismo; difensore della proprietà privata ma anche saccheggiatore e depredatore dei beni altrui; paladino dei poveri e degli oppressi ma anche procacciatore di schiavi; accanito carnivoro e cacciatore ma anche promotore della prima società italiana in difesa degli animali. Garibaldi è davvero antesignano dell'opportunismo e del trasformismo del "ma anche", tipico della malapolitica italiana recentemente rinfacciata a figure come Prodi e Veltroni.

Il Garibaldi razionalista: antipapale, anticlericale, anticristiano

Spesso si dipinge Garibaldi come un anticlericale; ma egli combatteva il clero e il Papa proprio in quanto incarnazioni e portavoce del Cristianesimo, della missione cattolica.

Per Garibaldi, il Papa era "un ostacolo al progresso umano, alla fratellanza degli uomini e dei popoli", "un vampiro che, dopo 18 secoli di menzogna, di persecuzioni, di roghi e di complicità con tutti i tiranni d'Italia", va sterminato. Scrivendo ai convocati dall'anticoncilio di Napoli del 1869, affidò a loro il compito di "rovesciare il mostro papale, causa prima dell'ignoranza e delle discordie nella famiglia umana", e di "eliminare il ministero odioso, disprezzevole e scellerato del prete, nemico del genere umano e dell'Italia in particolare". Il suo principale proclama militare fu il seguente: "oggi il grido di ogni Italiano, dalle fasce alla vecchiezza, dev'essere questo: guerra al prete!" Il suo degno luogotenente Nino Bixio scrisse nel 1861 un articolo nel quale propose di abolire i conventi per diritto di

guerra, “perché il clero in Italia (...) è un nemico e i conventi sono fortezze da espugnare”. Quando Garibaldi divenne dittatore del conquistato Regno delle Due Sicilie, diede ordine d’incarcerare il clero che osasse difendere i diritti della Chiesa; difatti 200 preti e 66 vescovi vennero arrestati, altri finirono in esilio, 100 diocesi rimasero vacanti. Prima di morire, nelle sue disposizioni testamentarie Garibaldi intimò d’impedire che fosse avvicinato da un prete e stabilì che il proprio corpo finisse cremato.

Il Garibaldi irrazionalista: massone, spiritista e filosatanista

Da giovane Garibaldi frequentò la Carboneria e fece parte delle organizzazioni mazziniane. Durante le sue imprese sudamericane entrò in contatto con la Massoneria: nel 1844 a Montevideo (Uruguay) si affiliò dapprima alla loggia irregolare *Asilo della Virtù* e poi e poi alla loggia regolare *Gli Amici della Patria*; frequentò a Londra la prestigiosa loggia dei *Filadelfi*, che lo proclamò Gran Jerofante; nel 1862 venne eletto Gran Maestro dalla prima Costituente massonica ufficiale tenutasi dopo l’unità d’Italia; infine nel 1872 il Grande Oriente d’Italia lo nominò Gran Maestro onorario a vita.

Le sue simpatie per il satanismo sono testimoniate da numerosi accenni. Nel suo discorso elettorale del 22 febbraio 1867 a Firenze egli proclamò: “Come la nostra lotta coi clericali tiene oggi sospeso tutto il mondo civile, così la nostra vittoria su Dio sarà l’acclamata rivendicazione della libertà di coscienza e il trionfo della ragione sul pregiudizio”. Nel 1877 egli scrisse al poeta socialista Mario Rapisardi elogiandolo per il suo poema su *Lucifero*, col quale “voi avete scalzato l’idolo di tanti secoli (= Dio) e vi avete sostituito il vero (= il diavolo). Coraggioso! Possa seguirvi la nazione intera nella grand’opera di emancipazione morale da voi eroicamente iniziata. Accogliete un bacio fraterno dal vostro correligionario Giuseppe Garibaldi”.

Carboneria, mazziniano e garibaldismo agenti della scristianizzazione dell’Italia

Questa guerra politico-militare contro la Chiesa ha origine nella Rivoluzione Francese. Il Direttorio stabilì nelle sue istruzioni del 3 febbraio 1797: “La religione romana sarà sempre la nemica inconciliabile della Repubblica”; pertanto “bisogna distruggere il centro di unità della chiesa romana, distruggere il governo papale”. Com’è noto, questa missione viene affidata al generale Napoleone Bonaparte.

La Carboneria, nelle sue istruzioni segrete emanate nel 1819 dal proprio organismo supremo (la misteriosa Alta Vendita), scrisse: “Il nostro scopo finale è quello di Voltaire e della Rivoluzione Francese: l’annientamento per sempre del cattolicesimo e anche dell’idea cristiana che, se resta in piedi sulle rovine di Roma, ne avrebbe perpetuazione. (...) Vi ha un pensiero che ha sempre occupato gli uomini che aspirano alla rigenerazione universale. Il pensiero è quello della liberazione dell’Italia, da cui deve uscire, in un dato giorno, la liberazione del mondo intero, la Repubblica fraterna e l’armonia dell’Umanità”.

Filippo Buonarroti, il rivoluzionario socialista che aveva creato la rete delle cospirazioni carbonare in Europa, ispirando quel Mazzini che a sua volta ispirerà Garibaldi, affidò il proprio programma di esule parigino ai carbonari suoi seguaci con queste parole: “La ragione inflessibile vi guidi; rovesciate tutto, uomini e cose, istituzioni religiose e civili, tutto che ostacola ai santi diritti del popolo. Avrete nemici fieri da combattere, ipocrisie scellerate da vincere, uomini e numi, culti e sacerdoti, troni e altari da rovesciare. Rovesciate tutto! Nulla vi arresti! Procedete serrati! Sia la vostra come una valanga che travolge ogni cosa! L’umanità sofferente invoca da secoli una grande riparazione; i secoli la maturarono e l’ora per compierla è sonata”. Carlo Rusconi, futuro ministro degli esteri della mazziniana Repubblica Romana, che era presente in questa occasione, racconta che nel dir queste parole Buonarroti le accompagnava “con quel terribil gesto orizzontale di Danton, allorché egli voleva far paura ai nemici della Rivoluzione”.

Durante l’Anticoncilio massonico napoletano del 1869, Timoteo Riboli, Gran Maestro dell’Oriente di Torino, dichiarò che “la religione cattolica romana è una menzogna e il suo regno è un delitto”. Nel 1867 Ludovico Frapolli, Gran Maestro del Grande Oriente d’Italia, inviò questa direttiva alle logge massoniche italiane: “La Massoneria non ha da occuparsi del potere temporale dei papi, poco le cale che ci sia un principe di più o di meno; essa combatte il pontefice e non il papa-re; (...) il massone va più in là: esso lavora a distruggere le credenze assurde che hanno sempre appoggiato la tirannia”. Nel 1880, il *Bollettino Ufficiale del Grande Oriente d’Italia* scriveva: “Le nostre battaglie contro Roma erano battaglie per la civiltà e per l’umanità intera. (...) Le nazioni riconoscevano all’Italia il diritto di esistere, inquantoché le affidavano l’altissimo ufficio di liberarle dal giogo di Roma cattolica”.

La rivista *Il Diritto*, organo ufficiale della Destra liberale, proclamava nel 1864: “L’ultimo fine della rivoluzione italiana è la distruzione della Chiesa. L’edificio della Chiesa cattolica, la nostra rivoluzione tende a distruggerlo, e non può non distruggerlo senza perire. Nazionalità, unità, libertà politica sono mezzi a quel fine; (...) sono, rispetto all’umanità, null’altro che mezzi per conseguire quel fine, che a lei sta sommamente a cuore, della totale distruzione del medioevo nell’ultima sua forma: il cattolicesimo”.

Dunque non bastava distruggere il Papato né liquidare il clero, bisognava anche estinguere la coscienza cattolica degli Italiani. Il celebre Luigi Settembrini scrisse in quegli anni: “Roma, la nemica Roma, l’antica cagione di tutti i mali d’Italia, non istà sul Tevere, ma qui, nelle nostre coscienze, e qui dobbiamo combatterla! (...) Ogni prete vale mille stranieri! (...) Italia nuova e cattolicesimo vecchio non possono star assieme; noi (Italiani) abbiamo fatto il Papato, noi dobbiamo dissolverlo. E se l’Italia non si spava e non si trasforma in religione, ella non ha ragion d’essere”.

Rigenerare l'Italia facendole espiare il peccato storico del "clericalismo"

Lo storico Walter Maturi ci ricorda che il garibaldismo lottò "per l'Italia laica". Garibaldi scrisse a Rapisardi nel 1877 auspicando che questa "nuova Italia" aveva la missione di realizzare "il terzo periodo dell'incivilimento umano", ossia il "regno della Libertà".

Nel suo discorso tenuto al Congresso per la Pace Universale (Ginevra, 1867), Garibaldi dapprima elogiò il calvinismo per avere il merito storico di essere stato tra i primi, nel XVI secolo, ad "assalire cotesta pestilenzial istituzione che si chiama Papato"; poi sostenne che l'Italia risorgimentale ha il compito di portare a compimento l'opera del Protestantismo cancellando il Papato e proclamò: "Vi ha nella missione degli Italiani, che lo custodirono così a lungo nel loro seno, una parte espiatoria: noi faremo il debito nostro". Bisogna infatti che gli europei, ma specialmente gli Italiani, espiino la colpa storica di aver accolto, protetto e diffuso il Papato, colpa che spinse Garibaldi a scrivere questa invettiva nella sua opera su *I Mille*: "Maledizione! I popoli vanno a messa, a vespro, a confessarsi, a comunicarsi, a baciar la mano a questa emanazione pestifera dell'inferno! (= il Papato) Io mi nascondo colle mani il volto dalla vergogna di appartenere a questa schiatta d'imbecilli, che si chiamano, spudoratamente, popoli civili!"

Scrisse Massimo D'Azeglio ne *I miei ricordi* (1867): "La lotta collo straniero non è la difficoltà maggiore. La maggiore, quella che mantiene tutto incerto, è la lotta interna. I più pericolosi nemici d'Italia sono gli Italiani. E perché? Perché hanno voluto fare, sì, una Italia nuova, ma rimanere gli Italiani di prima, (...) perché pensano a riformare l'Italia, ma nessuno s'accorge che, per riuscire, bisogna che si riformino loro".

Emerge qui l'aspetto ideologico, settario ed anche utopistico del Risorgimento. Realizzando l'unificazione politica, si voleva creare una "nuova Italia", la terza, che doveva sorgere sulle rovine della seconda, ossia di quella cristiana medioevale. A questo scopo, distruggere il Papato costituiva solo la necessaria premessa della secolarizzazione dell'Italia. Bisognava poi realizzare la tanto auspicata "riforma intellettuale e morale" del popolo italiano. Si trattava di sottomettere l'arretrato popolo italico ad una purificazione radicale, con la quale esso doveva espiare nel sangue il grave peccato storico di essere stato la culla e la base del duplice e complice dominio della "superstizione" (ossia della Chiesa cattolica) e della "tirannia" (ossia dell'*Ancien Régime*). Essendo una specie di "nazione proletaria", l'Italia ottocentesca doveva diventare il popolo-redentore, la guida della Rivoluzione europea, preparando così la strada a quella "comunità di liberi ed eguali" già sognata da Babeuf e Saint-Simon e ripresa da Mazzini e Ferrari. Bisognava sostituire la religione tradizionale degli Italiani con una nuova "religione civile" e nazionale: quella "religione della Libertà" che Croce indicava come religione del futuro da edificare sulle rovine di quella cristiana, realizzando "una dissoluzione, purificazione e ricomposizione religiosa" (*Storia d'Europa nel secolo XIX*). Insomma, la religione del Dio fattosi Uomo doveva essere sostituita dalla religione dell'uomo che si fa dio.

Su questo progetto, che potremmo chiamare "riforma italiana" o meglio "via italiana alla rivoluzione", tutti erano d'accordo: monarchici e repubblicani, unitaristi e federalisti, liberali e socialisti, moderati e radicali; essa fu teorizzata dapprima dal democratico De Sanctis e dal radicale Spaventa, poi dal liberale Croce e dal fascista Gentile, infine dal socialista Salvemini e dal comunista Gramsci. Quest'ultimo, nel 1919, formulò il programma in una frase icastica: "Il socialismo è la religione che dovrà ammazzare il cristianesimo".

Per rieducare il popolo italiano vennero usati tutti i mezzi possibili: giornalismo, satira, letteratura popolare, teatro, musica (specialmente l'opera lirica), cerimonie patriottiche, e poi anche la leva militare obbligatoria, la burocrazia nazionalizzatrice e soprattutto la scuola di regime. Un atto simbolico fu quando la legge Coppino sulla istruzione primaria (15 luglio 1877) stabilì che nelle scuole elementari l'insegnamento del catechismo venisse sostituito con l'insegnamento di "educazione civica" e di "morale laica" basate sulla celebre dichiarazione rivoluzionaria dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino e sugli scritti di Mazzini.

Ne derivò, come oggi ben constatiamo, la nazionalizzazione della vita pubblica, la socializzazione della vita privata e la secolarizzazione della mentalità e dei costumi italiani.

I garibaldini dopo Garibaldi: dalle camicie rosse alle brigate rosse

I garibaldini / gli arditi della prima guerra mondiale / le squadre fasciste del ventennio / le brigate Garibaldi della Resistenza antifascista / le camicie rosse, i fazzoletti rossi e le stelle rosse del partito comunista italiano / le tessere e i simboli elettorali del Fronte Popolare con l'immagine e la stella di Garibaldi / la stella massonica sulle bandiere e sui proclami dei contestatori sessantottini / le brigate rosse degli "anni di piombo" con i loro simboli garibaldini / Ernesto Che Guevara, Renato Curcio e il "sub-comandante Marcos" come nuovi Garibaldi

Il fallimento del progetto risorgimentale della "terza Italia"

La "nuova Italia" nata dal Risorgimento non è mai riuscita a diventare una vera patria e la democrazia non è mai riuscita a radicarsi nel popolo (Galli Della Loggia). Il progetto risorgimentale è fallito, rovesciandosi nel suo contrario. La "morale laica", la "religione nazionale" e il "culto dell'Umanità" hanno favorito l'immoralismo dilagante, l'empietà di massa e il culto del proprio egoistico interesse particolare. In specie, è totalmente fallito il sogno della borghesia laica e risorgimentale, di creare una nuova religione sostitutiva di quella cristiana, fondata sulle medesime virtù ma priva di fondamento soprannaturale. Al posto del vecchio dogmatismo religioso non è subentrato un nuovo sistema laico di legittimazione, ma solo un atteggiamento relativistico, nichilistico e permissivo. Ne è derivato un vuoto ideale nella

coscienza collettiva degli Italiani, che non è stato riempito da nessun altro fattore morale di coesione civile e che ha causato la debolezza spirituale dell'Italia odierna.

Questo vuoto si vorrebbe oggi riempirlo con un nuovo idolo: l'Unione Europea, che ripete a livello internazionale un errore simile a quello compiuto dal Risorgimento a livello nazionale. Ma anche questa artificiosa operazione settaria sta fallendo, per mancanza di solide radici, di autentica identità e quindi di sincero consenso popolare. Come l' "italiano nuovo", sognato dai patrioti risorgimentali, non è mai nato, ma maggior ragione non nascerà mai l' "europeo nuovo" progettato dai burocrati di Bruxelles.

Ricuperare la vera identità italiana

La soluzione della cosiddetta "anomalia italiana" sta nell'ammettere la peculiarità dell'Italia, che ha la sua radice nella Religione cristiana cattolica e il suo centro spirituale nel Papato. Questo non vuol dire riesumare un neo-guelfismo liberale, come voleva Gioberti, e tanto meno una teocrazia laicista, come sognava Mazzini. Bisogna piuttosto riconoscere all'Italia quella unità nella varietà e varietà nell'unità, che costituisce il primo problema politico, e, in radice, anche il primo problema filosofico: problemi che possono essere risolti solo con quel senso della storia, della ragione e soprattutto della Fede che ha caratterizzato per almeno due millenni la cultura italiana, da quella popolare a quella colta. All'attuale falsa alternativa tra "identità" totalitaria e "pluralità" permissiva, circolo vizioso che vorrebbe farci scegliere tra il nulla e il caos, dobbiamo opporre la vera missione italiana, che unisce universalismo, tipico della Religione che professa, e particolarismo, tipico delle etnie, culture e istituzioni civili che l'hanno realizzata nella storia. Questa è la tradizione e la missione della vera Roma.

Bibliografia

Su Garibaldi anticristiano:

- Gennaro De Crescenzo, *Contro Garibaldi*, Il Giglio, Napoli 2006
- Francesco Pappalardo, *Il mito di Garibaldi*, Piemme, Casale Monferrato 2002
- Indro Montanelli e Marco Nozza, *Garibaldi*, Rizzoli, Milano 2005
- Angela Pellicciari, *I panni sporchi dei Mille*, Liberal, Roma 2003
- C. Patrucco (cura), *Documenti su Garibaldi e la Massoneria nell'ultimo periodo del Risorgimento italiano*, Forni, Bologna 1986

Sul Risorgimento come rivoluzione anticristiana:

- Aa. Vv., *La rivoluzione italiana. Storia critica del Risorgimento* (a cura di Massimo Viglione), Il Minotauro, Roma 2001
- Patrick O'Clery, *La rivoluzione italiana. Come fu fatta l'unità della nazione*, Ares, Milano 2000 (1° ediz. 1875)
- Cesare Cantù, *Dell'indipendenza italiana. Cronistoria*, UTET, Torino 1877, 3 vv.
- Paolo Mencacci, *Memorie documentate per la storia della rivoluzione italiana*, Desclée, Roma 1890, 4 vv.
- Carlo Alianello, *La conquista del Sud*, Rusconi, Milano 1994
- Antonio A. Monti Della Corte, *Il Risorgimento italiano*, Firenze 1917
- Domenico Massé, *Cattolici e Risorgimento*, Edizioni Paoline, Roma 1966
- Massimo Viglione, *"Libera Chiesa in libero Stato"? Il Risorgimento e i cattolici: uno scontro epocale*, Città Nuova, Roma 2005
- Giacomo Biffi, *Risorgimento, Stato laico e identità nazionale*, Piemme, Casale Monferrato 1999
- Guido Verucci, *L'Italia laica prima e dopo l'unità. Anticlericalismo, libero pensiero e ateismo nella società italiana*, Laterza, Bari 1996
- Angela Pellicciari, *L'altro Risorgimento. Una guerra di religione dimenticata*, Piemme, Casale Monferrato 2000
- Angela Pellicciari, *Risorgimento da riscrivere. Liberali e massoni contro la Chiesa*, Ares, Milano 1998
- Aa. Vv., *La liberazione d'Italia nell'opera della Massoneria* (a cura di Aldo A. Mola), Bastogi, Foggia 1990
- Cecilia Gatto Trocchi, *Risorgimento esoterico*, Mondadori, Milano 1996